

**Settimana contro l’Apartheid**  
**Israeliana -**  
**#IsraeliApartheidWeek**



**L’Israeli Apartheid Week (IAW)** è un evento internazionale organizzato ogni anno all’interno delle università per denunciare il regime di apartheid attuato da Israele nei confronti dei palestinesi nei Territori Occupati e in Israele.

L’Israeli Apartheid Week 2016 si svolgerà in Europa dal **29 febbraio al 7 marzo 2016**.

**Partecipa** alla settimana contro l’apartheid israeliana e **organizza nella tua università** proiezioni di film, incontri sulla Palestina, proteste e azioni di boicottaggio!

**Sostieni la campagna #StopTechnion:** In Italia, a fine gennaio si è lanciato un appello delle accademiche e degli accademici per il boicottaggio delle istituzioni israeliane, in particolare il Technion che gioca un ruolo fondamentale nella progettazione e nel sostegno delle politiche israeliane che violano i diritti dei palestinesi. **Le firme a oggi sono oltre 250!** In Italia, il Technion ha accordi con il Politecnico di Milano, il Politecnico di Torino, l’Università di Cagliari (medicina), l’Università di Firenze (medicina), l’Università di Perugia, l’Università di Roma “Tor Vergata” e “Roma3”, l’Università Torino. **Organizza iniziative a sostegno della campagna.**

**BOLOGNA**

**Manifestazione per "Open Shuhada Street"**  
**Domenica, 28 febbraio 2016, ore 15.30**  
**Piazza del Nettuno**

**Dialoghi sulla Palestina**  
**Sabato, 5 marzo 2016, ore 21:00**  
**Radio Città Fujiko 103.1 FM**

**I ragazzi di Gaza: vite sotto assedio**  
**Giovedì, 10 marzo 2016, ore 18:30**  
**TPO, via Casarini 17/5 – Bologna**

**Discriminazione e apartheid nella società israeliana**  
**Domenica, 13 marzo 2016, ore 18:00**  
**Centro sociale G. Costa, via Azzo Gardino 44 – Bologna**

**CAGLIARI**

**Evento di Apertura Israeli Apartheid Week 2016**  
**Sabato, 27 febbraio 2016, ore 20.30**  
**SA DOMU Studentato Occupato – via Lamarmora 126**

**"L’incubo militarista in Sardegna: dalle servitù alla cooperazione con il Technion"**  
**Lunedì, 29 febbraio 2016, ore 17.00**  
**Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche**  
**Aula Anfiteatro - viale S. Ignazio 74**

**Proiezione di INFILTRATORS**  
**Martedì, 1 marzo 2016, ore 17.00**  
**Facoltà di Studi Umanistici**  
**aula 17 - via Is Mirrionis n.1 - località Sa Duchessa**

**"Dalla resistenza dei comitati popolari alla lotta dei prigionieri politici palestinesi"**  
**Mercoledì, 2 marzo 2016, ore 16.30**  
**Facoltà di Lingue e Letterature Straniere**  
**ex Clinica Aresu, via S. Giorgio 12**

**"No alla cooperazione con l’accademia della morte: #StopTechnion!"**  
**Giovedì, 3 marzo 2016**  
**Facoltà di Studi Umanistici**  
**via Is Mirrionis n.1 - località Sa Duchessa**

**NAPOLI**

**"PIANTATI NELLA TERRA"** - Proiezioni, dibattiti e cucina  
**Venerdì, 26 febbraio 2016, ore 17**  
**Lido Pola, Via Nisida, 24**

**ROMA**

**Open Shuhada Street**  
**Mercoledì, 24 febbraio 2016, ore 17.00**  
**Metro Colosseo**

**Incontro dibattito con Abo Wassim, Responsabile per il Sud del Libano di Beit Atfal Assumoud**  
**Giovedì, 25 febbraio 2016, ore 18.00**  
**Comunità di Base di S Paolo, via Ostiense 152b**

**Proiezione "Un sogno a Gaza" e Dibattito**  
**Mercoledì, 2 marzo 2016, ore 16.00**  
**Università La Sapienza**  
**Facoltà di Economia - Aula 11**

**Proiezione Roadmap to Apartheid**  
**Giovedì, 3 marzo, ore 18.00**  
**Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico**  
**via Ostiense, 106 (Centrale Montemartini)**

**Poeizione Vietato sognare / Forbidden Childhood**  
**Giovedì, 3 marzo, ore 20.00**  
**Associazione culturale arcobaleno affiliata ARCI**  
**via Pullino,1 (fermata metro B "Garbatella")**

**"Relazioni internazionali nel conflitto israelo-palestinese: dall’accordo Acea-Mekorot alla campagna Stop Technion"**  
**Venerdì, 4 marzo 2016, ore 16.00**  
**Università La Sapienza**  
**Facoltà di Economia - Aula 11**

**Eros Ramazzotti: Non suonare per l’apartheid israeliana**  
**Venerdì, 4 marzo 2016, ore 19.30**  
**Palasport, Piazzale Pier Luigi Nervi, 1**

**TORINO**

**Spettacolo musicale con letture di brani di Mahmoud Darwish**  
**Mercoledì, 2 marzo 2016, orario e luogo da definire**

**Assemblea Studentesca contro il Technion**  
**Giovedì 3 marzo 2016, ore 16**  
**Campus Einaudi**

**Incontro con Ronnie Barkan e Lema Nazeeh**  
**Venerdì 4 marzo 2016, orario e luogo da definire**

**Proiezioni di corti girati da donne palestinesi**  
**Martedì 8 marzo 2016, ore 20.30**  
**Cinema Massimo**

**Incontro sulle collaborazioni militari del Technion e sul rapporto fra scienza ed etica**  
**Giovedì 10 marzo 2016, ore 17.30**  
**Politecnico di Torino**

**TRIESTE**

**Mostra fotografica: Palestina - Terra di Apartheid e Diritti Negati**  
**Da 29 febbraio a 21 marzo 2016, ore 10-24**  
**Bar libreria Knulp, via Madonna del Mare, 7a**

Israeli Apartheid Week 2016



LA ISRAELI APARTHEID WEEK È UN’INIZIATIVA INTERNAZIONALE A CADENZA ANNUALE, GIUNTA ALLA SUA DODICESIMA EDIZIONE, CHE HA L’OBIETTIVO DI SENSIBILIZZARE L’OPINIONE PUBBLICA SULLE POLITICHE DI APARTHEID ATTUATE DALLO STATO ISRAELIANO CONTRO I PALESTINESI E DI PROMUOVERE LE CAMPAGNE DEL MOVIMENTO DI BOICOTTAGGIO, DISINVESTIMENTO E SANZIONI (BDS) PER COSTRINGERE ISRAELE A RISPETTARE I DIRITTI UMANI E LA LEGALITÀ INTERNAZIONALE (BDSITALIA.ORG).  
LA IAW È ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO BDS BOLOGNA IN COLLABORAZIONE CON ALTRE REALTÀ ed ASSOCIAZIONI.

### 259 accademici italiani per il boicottaggio delle istituzioni israeliane

170 (ora 312) accademiche/i delle università italiane chiedono il boicottaggio delle istituzioni israeliane  
29 Gennaio 2016



Aggiornamento: Al 13 febbraio i firmatari dell’appello sono 312.

Invita accademici, ricercatori e dottorandi a firmare l’appello

#### COMUNICATO STAMPA

Il lancio della Campagna Stop Technion chiede la sospensione di ogni collaborazione accademica con l’Istituto Technion con sede a Haifa  
L’iniziativa italiana riflette una tendenza globale in costante crescita tra gli studiosi a prendere apertamente posizione in favore dei diritti dei palestinesi  
L’Italia è uno dei principali partner militari e accademici d’Israele in Europa  
Per la prima volta un’associazione accademica italiana discuterà l’appello palestinese per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni  
170 accademici e accademiche provenienti da più di 50 università e istituti di ricerca italiani hanno firmato un appello nel quale si impegnano a boicottare le istituzioni accademiche israeliane. L’appello è stato lanciato in solidarietà con la campagna della società civile palestinese per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) contro Israele fino a quando non si conformerà al diritto internazionale e ai principi dei diritti umani, e si ispira all’analogo movimento di boicottaggio contro l’apartheid in Sudafrica.

Si tratta della prima iniziativa italiana di boicottaggio accademico e rivela l’esistenza di una solida corrente critica di studiose e studiosi all’interno delle istituzioni italiane che non sono più disposti a tollerare alcuna complicità con le violazioni israeliane del diritto internazionale e dei diritti umani. L’iniziativa nasce in risposta alle ormai note e ben documentate complicità delle istituzioni accademiche israeliane con la violenza di stato israeliana e alla totale mancanza di qualsiasi seria condanna da parte loro sin dalla fondazione dello Stato di Israele.

Gli studiosi e le studiose hanno anche voluto mostrare solidarietà ai loro colleghi palestinesi che continuano a sopportare gravi violazioni dei loro diritti umani fondamentali e ad essere privati delle loro fondamentali libertà accademica. L’iniziativa di boicottaggio ha esclusivamente come obiettivo le istituzioni israeliane, senza precludere collaborazioni individuali con colleghe e colleghi israeliani.

Israele persegue la sua politica di espropriazione e di discriminazione sistematica contro la popolazione palestinese che vive nei territori occupati, dentro l’attuale Israele e in diaspora. Dopo quasi cinque decenni di occupazione militare e quasi settant’anni dopo la creazione dello Stato d’Israele, avvenuta in gran parte in seguito alla pulizia etnica della popolazione indigena palestinese (comprese le terre su cui sono state costruite istituzioni accademiche israeliane), la maggioranza dei palestinesi restano profughi, molti dei quali apolidi.

L’appello firmato dalle studiose e dagli studiosi italiani si rivolge in particolare al Technion di Haifa per via del ruolo che l’Istituto riveste nel supportare e riprodurre le politiche israeliane di espropriazione e di violenza militare ai danni della popolazione palestinese. Un certo numero di atenei italiani ha stretto accordi di cooperazione con il Technion, tra cui il Politecnico di Milano e di Torino e l’Università di Cagliari, Firenze, Perugia, Roma e Torino. Gli studiosi e le studiose invitano le istituzioni italiane ei loro colleghi a sospendere ogni forma di collaborazione istituzionale con Technion, poiché è profondamente coinvolto nel complesso militare-industriale di Israele e direttamente complice delle violazioni del diritto internazionale e dei diritti dei palestinesi.

L’iniziativa italiana assume particolare importanza alla luce degli stretti legami che rendono l’Italia uno dei principali partner militari e accademici di Israele in Europa. L’accordo di cooperazione militare tra i due Paesi prevede ricerca militare congiunta, esercitazioni e sviluppo di sistemi d’arma. Nel 2012, l’Italia figurava come il principale esportatore europeo di armi verso Israele. La speranza è che altri studiosi italiani, europei e internazionali si impegnino in uno sforzo comune per garantire i diritti umani e la giustizia al popolo palestinese.

L’appello italiano è solo l’ultima tappa di una serie di iniziative di studiose e studiosi che si sono pronunciati a favore dei diritti dei palestinesi. Negli ultimi mesi hanno firmato appelli simili oltre 500 accademici nel Regno Unito, 450 in Belgio, 200 in Sud Africa e 120 in Irlanda. Il numero di associazioni accademiche che sostengono l’appello palestinese per il boicottaggio continua a crescere e annovera già l’American Anthropological Association, la National Women’s Studies Association, l’American Studies Association, l’African Literature Association, l’Association for Asian American Studies, l’Association for Humanist Sociology, la Critical Ethnic Studies Association, la National Association for Chicana and Chicano Studies, la Native American and Indigenous Studies Association e la Peace and Justice Studies Association.

A metà marzo, la Società Italiana di Studi sul Medio Oriente (SeSaMO) terrà una tavola rotonda sulla Campagna palestinese per il boicottaggio accademico e culturale d’Israele (PACBI) durante la sua conferenza annuale a Catania. Sarà la prima volta che un’associazione accademica in Italia discuterà pubblicamente delle campagne BDS/PACBI .

Fonte: Campagna italiana per la revoca degli accordi con il Technion

### Territori palestinesi occupati: Airbnb dà il benvenuto in casa d’altri

Il popolare sito di alloggi Airbnb sotto attacco per aver permesso che i coloni della Cisgiordania mettessero le loro case in affitto senza specificare dove si trovassero. Pronta una risoluzione dell’Unione Europea per marcare ancora di più la distinzione tra Israele e “tutti i territori occupati da Israele nel 1967&#8243;

di Giorgia Grifoni

L’appartamento di Oded, che offre 3 posti letto, un patio e una “vista panoramica sulle colline della Giudea”, sembra la sistemazione ideale per trascorrere qualche giorno in visita a Gerusalemme. Dotato di tutti i confort, a poca distanza dalla città vecchia e di proprietà di “un nativo gerosolimitano”, è la perfetta combinazione dei servizi offerti dal famoso portale di annunci Airbnb: relax, convenienza, privacy e contatto con la popolazione locale. Peccato che dietro la generica indicazione “Gerusalemme, Israele” si nasconda in realtà il “quartiere” di Armon Hanatziv, insediamento ebraico illegale dirimpettaio di Jabel Mukaber, nella Gerusalemme est occupata nel 1967 e mai riconosciuta come parte di Israele dalla comunità internazionale.

Poco oltre la Linea Verde, a Tekoa, colonia illegale della Cisgiordania meridionale, Howard propone un’abitazione “dall’eleganza mozzafiato, in posizione meravigliosa al limite del deserto” per la modica cifra di 475 euro a notte più spese. Può anche organizzare un giro sul cammello nel deserto, se gli ospiti lo desiderano. L’indicazione geografica, che in questo caso non può lasciare alcun dubbio sull’eventuale “contesa” di territori, è Tekoa, Israele. Sono dozzine gli alloggi sul sito Airbnb venduti da coloni israeliani come se fossero nello Stato ebraico, ma che in realtà si trovano nei Territori palestinesi occupati. Non solo appartamenti strappati nel 1967 ai residenti palestinesi di Gerusalemme est, ma anche cottage con piscina in alcune colonie come Maale Adumim e Kfar Eldad e addirittura piccoli container negli avamposti sparsi in Cisgiordania, come Havat Gilad, che sono considerati illegali persino da Tel Aviv.

La storia, pubblicata una settimana fa dal portale israeliano +972 mag e immediatamente ripresa dalla stampa araba, ha scatenato un coro di polemiche da parte delle organizzazioni per i diritti umani israeliane e la condanna unanime al sito di alloggi online da parte dello spettro politico palestinese. “Chi prenota – si legge su +972mag – non sa che l’avamposto è stato costruito, almeno parzialmente, su terra palestinese rubata. Non c’è menzione del fatto che più di un abitante dell’avamposto sia stato incriminato per attacchi violenti (price tag) contro i palestinesi e le loro proprietà”. L’ANP è stata chiara: “Non è solo controverso – ha dichiarato il diplomatico palestinese Husam Zomlot ad al-Jazeera – ma è illegale e criminale. Il sito promuove proprietà e terre rubate”.

Non si tratta solo di promozione, perché Airbnb è un servizio a pagamento, che richiede una commissione del 3 per cento agli affittuari e una compresa tra il sei e il 12 per cento agli ospiti. Eliminando ogni differenziazione tra le aree in cui è suddivisa la Cisgiordania [il sito usa le mappe di Google, ndr] non fa quindi distinzione, come fa notare +972mag, tra i territori sotto controllo dell’ANP e quelli sotto pieno controllo israeliano. L’autore dell’articolo spiega di aver tentato varie volte di contattare Airbnb sulla questione, senza ricevere risposta; quando a fare domande è stata la ben più famosa al-Jazeera, invece, un portavoce della compagnia si è affrettato a dichiarare che Airbnb segue “le leggi e i regolamenti” sui luoghi in cui può “fare affari” e “indaga sulle preoccupazioni sollevate in merito ad annunci specifici”, senza però precisare se in questo caso ci fosse un’indagine in corso.

I coloni, da parte loro, rivendicano la loro presenza sul portale come se non ci fosse alcun indice di controversia: “Siamo estremamente orgogliosi – ha dichiarato al Jerusalem Post Miri Maoz-Ovadia, un portavoce del Consiglio Yesha degli insediamenti ebraici – della nostra fiorente industria del turismo, con centinaia di bed&breakfast unici, che offrono una vista mozzafiato e un servizio di classe mondiale”. “La Giudea e la Samaria [la Cisgiordania, parte del futuro stato palestinese riconosciuto da di 135 nazioni, ndr] sono la culla della civiltà giudaico – cristiana e milioni di persone le vogliono visitare. E noi li accoglieremo tutti a braccia aperte”.

La vicenda va ad aggiungersi al faldone di irregolarità e abusi nei confronti del futuro Stato palestinese e della sua popolazione su cui da anni fa leva il movimento di boicottaggio internazionale per denunciare l’insostenibile situazione dell’occupazione israeliana. Un’occupazione tollerata a lungo dalla comunità internazionale, che però in questi ultimi mesi ha visto alcuni organismi cambiare rotta e imporre dei timidi paletti alle autorità israeliane, dopo il fallimento dell’ennesimo processo di pace sponsorizzato dall’Onu, la massiccia operazione contro Gaza dell’estate 2014 e l’esplosione della violenza nei territori occupati lo scorso ottobre: prima il riconoscimento simbolico dello Stato palestinese da parte dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, poi l’etichettatura dei prodotti provenienti dalle colonie illegali israeliane e spacciate nel mercato europeo come “made in Israel” decisa da Bruxelles.

Ora arriva la notizia di una risoluzione dell’Unione Europea, in agenda per lunedì prossimo, che andrebbe ad accentuare le distinzioni tra Israele e i territori palestinesi occupati da lei controllati: lo rivela il quotidiano israeliano Haaretz, citando fonti dello Stato ebraico e dell’Unione Europea. Stando a quanto svelato dalle fonti israeliane, a Tel Aviv il timore maggiore sarebbero le eventuali sanzioni che potrebbero colpire il business israeliano fuori dal suo territorio riconosciuto internazionalmente. Stando ad alcuni diplomatici europei, la risoluzione si propone di effettuare una distinzione esplicita tra Israele e “tutti i territori occupati da Israele nel 1967&#8243;, con lo scopo di “salvare la soluzione a due stati” e “la pace nella regione”. Tel Aviv, spiega Haaretz, ha già annunciato che darà battaglia.

Non si è certo tirato indietro il premier israeliano Benjamin Netanyahu dallo scagliare la prima pietra: “Vi è una tendenza naturale nell’UE – avrebbe detto giovedì ai giornalisti, come riportato dalla Reuters – a puntare il dito su Israele e trattarla in un modo in cui non vengono trattati gli altri paesi, e in particolare le altre democrazie. Le persone si stanno difendendo dagli aggressori armati di coltelli che stanno per pugarli a morte, e quindi sparano a queste persone: sono davvero esecuzioni extragiudiziali?”.

Fonte: Nena News



## Università spagnola boicotta Israele



L'Università Autonoma di Barcellona (UAB) ha annunciato la sua decisione di boicottare le università e le istituzioni israeliane che hanno legami, diretti o indiretti, con l'occupazione della Palestina.

L'università ha aderito all'iniziativa internazionale "Places without Racism", lanciata da centinaia di istituzioni ufficiali e università di tutto il mondo, nell'ambito del movimento BDS.

In Spagna, la campagna BDS globale per il boicottaggio di Israele ha iniziato nel 2007 a promuovere tutte le forme di boicottaggio contro l'occupazione Israeliana, mirate ad associazioni come pure ad istituzioni politiche, accademiche culturali.

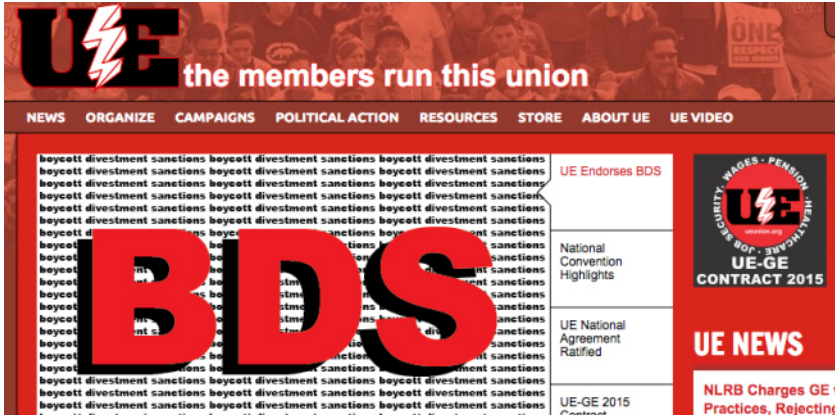
Seguendo Siviglia e decine di altre città spagnole, le Isole Canarie hanno avallato il boicottaggio.

Fonte: Middle East Monitor

Traduzione di BDS Italia

### Un tribunale del lavoro americano respinge l'istanza antiboicottaggio di una ONG israeliana

22 Gennaio 2016



La ONG israeliana Shurat HaDin sosteneva che un sindacato statunitense aveva violato il diritto del lavoro USA appoggiando il movimento per il boicottaggio anti-israeliano, ma il tribunale non ha accolto la richiesta.

Un centro legale israeliano che si autodefinisce "in prima linea nella lotta al terrorismo e nella salvaguardia dei diritti degli ebrei in tutto il mondo" ha perso una causa intentata contro un sindacato USA per aver aderito al boicottaggio contro Israele.

La causa era stata presentata dal centro di consulenza legale Shurat HaDin contro il sindacato United Electrical, Radio and Machine Workers of America (UE), dopo che questo durante la sua convenzione nazionale nell'agosto 2015 aveva aderito al movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS).

La UE, che rappresenta circa 35.000 lavoratori nei settori industriale, pubblico e non profit, è stato il primo sindacato nazionale americano ad appoggiare il BDS, che propone i boicottaggi come mezzo per spingere Israele a ritirarsi dai territori occupati.

Secondo un bollettino pubblicato sul sito della EU, l'accusa di pratica industriale sleale presentata da Shurat HaDin è stata respinta il 12 gennaio dal National Labor Relations Board, un'agenzia indipendente del governo USA.

Shurat HaDin aveva presentato la sua denuncia il 13 ottobre, sostenendo che la risoluzione della UE violava la proibizione contro i "boicottaggi secondari" prevista dal diritto del lavoro degli Stati Uniti. Il sindacato aveva replicato che l'accusa era "un tentativo di interferire con i diritti del sindacato e dei suoi membri di esprimere opinioni su temi politici ed internazionali protetti dal Primo Emendamento."

Rispondendo alla decisione, Il presidente nazionale della UE Peter Knowlton ha detto che il sindacato aveva "resistito ai tentativi del governo americano di ridurci al silenzio durante il maccartismo negli anni '50 del secolo scorso" e non "si è piegato all'ultimo tentativo, opera di un succedaneo del governo israeliano, di soffocare il nostro appello alla giustizia per i lavoratori palestinesi e israeliani."

Knowlton ha aggiunto che la decisione del National Labor Relations Board è stata una "vittoria per il movimento BDS che si sta sviluppando negli Stati Uniti, e che affronta i crescenti tentativi politici di intimidire e mettere a tacere chi critica il governo israeliano. Come americani che hanno il diritto costituzionale di criticare il nostro stesso governo, certamente abbiamo il diritto di criticare e, se vogliamo, boicottare un governo straniero che è fortemente sovvenzionato dai contribuenti americani."

L'articolo della UE descrive Shurat Hadin come "un'organizzazione israeliana che usa cause legali per tormentare i sostenitori dei diritti dei palestinesi e i critici di Israele, una strategia nota come "lawfare"."

Il sindacato scrive che la campagna di Shurat HaDin è iniziata in settembre, quando ha scritto una lettera all'amministratore delegato della General Electric Company, il maggiore datore di lavoro della UE, "diffidando" la GE a "rescindere il contratto di lavoro recentemente concluso" con la UE perché Shurat HaDin non gradiva la risoluzione del sindacato su Israele e sulla Palestina.

Fonte: Haaretz - Traduzione di Luca Tombolesi

### Il voto della NWSA di sostegno al BDS sfida le femministe a prendere una chiara posizione sulla Palestina



I membri della National Women's Studies Association hanno votato per approvare l'appello palestinese al boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS) contro Israele con una maggioranza schiacciante

Quasi il 90 per cento dei votanti - 653 accademiche - ha sostenuto una risoluzione presentata dalle Femministe per la Giustizia in / per la Palestina, un gruppo che è attivo dalla conferenza della NWSA del 2014 a Puerto Rico.

In quella conferenza quasi 800 partecipanti avevano firmato una petizione che invitava l'organizzazione a dichiarare il suo sostegno al BDS.

"Nel momento attuale, le nostre sorelle in Palestina devono affrontare quotidiane violazioni dei loro diritti umani, compresi i loro diritti accademici alla libertà di parola, di riunione, di associazione e di movimento", afferma la risoluzione."Al tempo stesso, le istituzioni israeliane di istruzione superiore non hanno messo in discussione, ma hanno invece legittimato le politiche oppressive e le violazioni di Israele."

La risoluzione sostiene il boicottaggio di "entità e progetti economici, militari e culturali sponsorizzati dallo stato di Israele".

Fondata nel1977, la National Women's Studies Association ha più di 2.000 membri individuali e 350 istituzionali negli Stati Uniti e in altri paesi.

"Il BDS è una questione femminista"

La Docente di studi etnici dell' Università Statale di San Francisco Rabab Abdulhadi ha detto a The Electronic Intifada che le recenti votazioni di sostegno al BDS da parte di altri gruppi accademici hanno aperto la strada alle donne del National Women's Studies Association perché facessero altrettanto.

"Ma ci è voluto anche un lungo periodo di tempo perché questo avvenisse a causa dei cambiamenti che la NWSA stava attraversando, in particolare la diversificazione etnica della organizzazione e le sfide che ha condotto contro la supremazia bianca, che è andata di pari passo con l'influenza sionista nel movimento delle donne e negli studi delle donne e delle femministe ", ha detto Abdulhadi.

Lei crede che il voto della NWSA è stato significativo, perché è la prima grande organizzazione accademica , che comprende studi femministi, di genere, sulla sessualità e sulle donne, che sostiene il BDS.

Simona Sharoni, docente di studi di genere e sulle donne all'Università Statale di New York a Plattsburgh, è accreditata al lavoro educativo all'interno del NWSA, ma in particolare visita (spesso) la Palestina, come ad esempio nel 2011 con la delegazione Indigeni e donne di colore, per la costruzione di un sostegno al boicottaggio come una tattica efficace .

Sharoni ha detto a The Electronic Intifada: "Ciò che è significativo in questa particolare risoluzione è il fondamento logico;il fatto che la risoluzione rende esplicito che il BDS è una questione femminista, che si tratta di un'espressione di solidarietà femminista transnazionale e che non ci si può definire femministe e affrontare le disuguaglianze e le ingiustizie senza prendere posizione su quanto sta accadendo in Palestina. "

Docenti vulnerabili

NWSA ha sostenuto una seconda risoluzione con il 97 per cento dei voti , sollecitando un sostegno per il crescente numero di docenti precari - educatori assunti con contratti a breve termine.

La risoluzione sottolinea "l'impatto sproporzionato del lavoro precario nel settore dell'istruzione superiore per le donne e le persone di colore".

Anche se questo ha vaste implicazioni per l'istruzione superiore e gli accademici, recenti polemiche, tra cui la reazione dell'Università dell'Illinois 'di Steven Salaita, hanno messo in evidenza che minore è il numero di protezioni occupazionali di cui gli studiosi godono, più vulnerabili sono davanti a censura e ritorsioni.

Solo l'inizio

All'inizio di questo mese,l'AmericanAnthropological Associationha adottato il boicottaggio accademico di Israele con un voto schiacciante dei suoi membri in occasione della riunione annuale.

Tale risoluzione andrà a un pieno referendum dei suoi 10.000 membri nel mese di aprile.

Diverse associazioni accademiche, tra cui l'Associazione degli studi sui nativiamericani e gli indigeni e la Associazione di letteraturaafricana, hanno già approvato il boicottaggio.La prima a farlo, in aprile 2013, è stata la Associazione per gli Studi Americaniasiatci.

Nel mese di dicembre 2013, l'AmericanStudies Associationha approvato il boicottaggio in un referendum, scatenando una reazione feroce da parte dei gruppi anti-palestinesi e la sconfessione parte di presidi filo-israeliani in un certo numero di università statunitensi.

Ma questo non sembra aver rallentato la crescita del sostegno al boicottaggio accademico lanciato dai palestinesi un decennio fa.

"Per noi questo è solo l'inizio", ha detto Sharoni. "Votare come accademico per sostenere il BDS non è un atto radicale - si tratta di una dichiarazione simbolica che era attesa da tempo.Ora abbiamo bisogno di andare avanti con azioni che riflettano lo spirito della dichiarazione."

Fonte: Electronic Intifada

Traduzione di BDS Italia



**Porre fine ad ogni affare nelle colonie israeliane, sostiene Human Rights Watch**



di Ali Abunimah

Human Rights Watch chiede ad ogni impresa di interrompere completamente le proprie attività economiche nelle colonie israeliane nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme. In un rapporto pubblicato martedì [12 gennaio 2016] l’organizzazione di New York ha anche sollecitato i governi a interrompere l’aiuto a Israele.

"Gli affari delle colonie inevitabilmente contribuiscono alle politiche di Israele che espropriano e discriminano pesantemente i palestinesi, mentre traggono profitto dal furto perpetrato da Israele della terra palestinese e di altre risorse," ha detto in una conferenza stampa Arvind Ganesan, direttore della sezione "Affari e diritti umani" di Human Rights Watch. "L’unico modo che le imprese hanno per rispettare le proprie responsabilità nei confronti dei diritti umani è smettere di lavorare con e nelle colonie israeliane," ha aggiunto Ganesan.

Il rapporto "Occupazione Spa: come le imprese delle colonie contribuiscono alle violazioni israeliane dei diritti dei palestinesi," farà probabilmente infuriare Israele.

Si rivelerà anche un utile strumento a disposizione del movimento per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) per spiegare alle imprese perché devono porre fine alla loro complicità con i crimini israeliani.

E’ così, nonostante Human Rights Watch insista sul fatto che "non sta chiedendo un boicottaggio delle imprese delle colonie da parte dei consumatori, ma piuttosto che le imprese rispettino le proprie responsabilità riguardo ai diritti umani interrompendo le attività con le colonie." Secondo il rapporto, più di mezzo milione di israeliani vivono in 237 colonie nella Cisgiordania occupata.

**L’unico modo è uscirne**

Con le sue radicali indicazioni, Human Rights Watch ha abbandonato le sue precedenti posizioni secondo cui le imprese potevano "ridurre" il danno dovuto al fare affari nelle colonie senza necessariamente andarsene del tutto. Human Rights Watch è ora arrivata alla conclusione che "il contesto degli abusi dei diritti umani a cui gli affari nelle colonie contribuiscono è così pervasivo e grave" che le imprese devono interrompere ogni attività nelle colonie, compresa la costruzione di case o infrastrutture e fornire servizi come lo smaltimento dei rifiuti.

"Dovrebbero anche interrompere i finanziamenti, la gestione e il commercio con le colonie o altre forme di appoggio o attività ed infrastrutture legate alle colonie ", sostiene il rapporto. Nelle sue 162 pagine il rapporto esamina nel dettaglio i modi in cui le imprese ottengono profitti da e contribuiscono alle gravi violazioni israeliane dei diritti dei palestinesi, che a volte rappresentano crimini di guerra.

Questi includono: ottenere profitto dalle discriminazioni israeliane che permettono alle imprese di sfruttare le risorse ed i lavoratori palestinesi; ottenere profitto dal e partecipare al furto di terre di individui e comunità palestinesi; contribuire alla distruzione dell’economia palestinese da parte di Israele; rendere più sostenibili le colonie fornendo loro servizi e pagando tasse alle loro amministrazioni comunali.

**Schiacciare l’economia palestinese**

La colonizzazione israeliana è anche fondata sul favorire lo sviluppo delle colonie ebraiche mentre distrugge attivamente le possibilità di sviluppo economico palestinese. Il rapporto costituisce una netta smentita alle frequenti affermazioni israeliane secondo cui le imprese delle colonie dovrebbero essere tollerate, o persino esaltate, perché forniscono ai palestinesi fonti di impiego e di sviluppo.

Per esempio cita una stima della Banca Mondiale secondo cui l’economia palestinese potrebbe creare 3,4 milioni di dollari in più -un incremento del 35% del PIL - se Israele togliesse le sue restrizioni discriminatorie sulle attività economiche palestinesi. Allo stesso modo, alcuni economisti hanno stimato che si creerebbero fino a 200.000 posti di lavoro se i palestinesi potessero coltivare la Valle del Giordano nella Cisgiordania occupata, la maggior parte della quale è stata confiscata da Israele per uso esclusivo dei coloni.

Human Rights Watch afferma che nei pressi del villaggio di Beit Fajjar, nella zona di Betlemme, Israele ha negato l’autorizzazione alle cave di proprietà palestinese e perseguita continuamente le imprese confiscando i loro macchinari.

**In conseguenza di queste politiche, il lavoro scarseggia.**

Ibrahim, un lavoratore del posto, ha detto ai ricercatori: "Se potessi trovare lavoro a Beit Fajjar, lascerei il giorno stesso le colonie." Al contrario, Israele ha dato la licenza a dozzine di cave gestite da israeliani su terreni confiscati ai palestinesi.

Una di queste, Nahal Raba, è gestita dalla compagnia tedesca HeidelbergCement, che aiuta Israele a violare le leggi internazionali che vietano il furto di risorse in un territorio occupato.

**Rubare la terra**

In un caso di studio di una espansione di 96 unità [abitative] nella colonia di Ariel, il rapporto cita il ruolo della catena di agenzie immobiliari globali statunitense RE/MAX e di una banca israeliana che finanziano, commercializzano e traggono profitto dalla colonizzazione illegale della terra palestinese. Descrive anche l’impatto devastante che Ariel e i suoi continui ampliamenti hanno avuto sui villaggi le cui terre sono state rubate per il loro sviluppo.

Appoggiando queste espansioni immobiliari, secondo il rapporto, imprese come RE/MAX e la banca israeliana "aiutano le colonie illegali in Cisgiordania a funzionare come un mercato immobiliare sostenibile, permettendo al governo di trasferirvi coloni." Questo trasferimento è un crimine in base alla Quarta Convenzione di

Ginevra e allo Statuto di Roma per la [costituzione della] Corte Penale Internazionale.

Human Rights Watch non cita per nome la banca del suo caso di studio, sottolineando che le imprese prese in considerazione nel rapporto sono esempi tra centinaia che fanno affari nelle colonie. Tuttavia la bruchure pubblicitaria ufficiale di "Ariel Verde", l’ampliamento citato nel rapporto, offre mutui ipotecari della banca Mizrahi Tefahot.

Si tratta di una delle cinque grandi banche israeliane da cui una serie di importanti fondi pensione hanno recentemente disinvestito a causa del loro ruolo nel finanziamento delle colonie.

**"Non vendo agli arabi"**

Le aziende che finanziano, vendono e promuovono gli insediamenti sono anche parti attive del razzismo contro i palestinesi appoggiato ufficialmente da Israele. "Dato il carattere quasi esclusivamente ebraico delle colonie e le norme che di fatto impediscono ai residenti palestinesi della Cisgiordania di viverci, gli agenti immobiliari che vi vendono le proprietà contribuiscono concretamente alle discriminazioni contro i palestinesi "afferma Human Rights Watch.

Il rapporto cita fonti israeliane che confermano che lo sviluppo separato e diseguale è la raison d’etre della colonizzazione: la Divisione per la Colonizzazione dell’ Organizzazione Sionista Mondiale, appoggiata dal governo, ha affermato, ad esempio, che la colonizzazione in Cisgiordania intende "rafforzare l’insediamento ebraico nella periferia del Paese." "Non compro dagli o vendo agli arabi. Non è razzismo, solo che non voglio aver a che fare con loro" ha detto a Human Rights Watch un agente immobiliare di RE/MAX che propone in vendita proprietà nelle colonie della Gerusalemme est occupata.

Sembra evidente che simili agenti immobiliari lavorino consciamente e volontariamente in modo discriminatorio.

**Lo sfruttamento dei lavoratori**

Human Rights Watch si è anche concentrato sulle imprese israeliane che producono lenzuola per un rivenditore statunitense nella zona industriale di Barkan, una colonia in Cisgiordania costruita su terreni confiscati a proprietari palestinesi. Si tratta di una zona industriale di una ventina gestite da israeliani nella Cisgiordania occupata, dove le imprese possono spostarsi per evitare le norme ambientali.

Questa impresa paga i lavoratori palestinesi molto meno del salario minimo israeliano, approfittando del fatto che le leggi del lavoro israeliane non sono state applicate ai lavoratori palestinesi nelle colonie. Donne palestinesi ricevono 2 dollari l’ora e dicono di non aver diritto alle vacanze, a giorni di malattia o a straordinari.

Human Rights Watch non fa il nome dell’impresa "perché nel frattempo si è spostata da Barkan in Israele." Tuttavia la descrizione fornita corrisponde a un’impresa chiamata Royalife, che vende le proprie lenzuola negli Usa tramite il distributore Pottery Barn.

Hani, uno studente universitario palestinese del villaggio di Salfit, ha lavorato in una fabbrica di Barkan che produce le candele di Hanukkah [festa ebraica delle candele Ndtr.]. Ha detto a Human Rights Watch che lavorava con turni di 12 ore al giorno e una sola pausa di 30 minuti. Veniva pagato 2 dollari l’ora, un terzo del salario minimo israeliano.

Il fatto che i lavoratori palestinesi siano totalmente dipendenti dalle autorità dell’occupazione israeliana per i permessi di lavoro rende praticamente impossibile per i palestinesi lottare concretamente contro queste condizioni di sfruttamento. Human Rights Watch sostiene che la realtà smentisce le affermazioni dei coloni e dei loro sostenitori secondo cui luoghi come Barkan sono modelli di "coesistenza" che costruiscono "ponti di pace".

Questo tipo di propaganda a favore delle colonie è regolarmente promossa da sionisti progressisti negli USA, compresa Jane Eisner, la direttrice di Jewish Daily Forward [giornale di sinistra di New York che si rivolge ad un pubblico ebraico. Ndtr.] Nel difendere SodaStream ha insistito nel sostenere che l’impresa stava dando "lavoro ben pagato" ai palestinesi e non stava " beneficiando dell’occupazione. "

Ma, afferma Human Rights Watch, "queste rosee affermazioni ignorano il contesto pesantemente discriminatorio in cui le imprese delle colonie operano, e la vulnerabilità dei lavoratori palestinesi agli abusi."

**Rifiutare aiuto ad Israele**

Tra i suoi suggerimenti, Human Rights Watch sollecita gli Stati a "rifiutarsi di compensare i costi delle spese del governo israeliano nelle colonie revocando i finanziamenti concessi al governo israeliano per una somma pari alle sue spese nelle colonie e nelle relative infrastrutture in Cisgiordania."

Dati i miliardi che si ritiene spenda per le colonie, questo cancellerebbe quasi del tutto gli aiuti ad Israele. Questo appello a tagliare gli aiuti probabilmente non piacerà all’amministrazione Obama, che si vanta regolarmente che nessun’altra amministrazione è stata così generosa con Israele.

Prima di lasciare il suo incarico il prossimo gennaio, il presidente Barak Obama spera di concludere un accordo che potrebbe veder salire i sussidi militari USA ad Israele fino al 50%. E mentre l’Unione Europea recentemente ha preso la misura minima di richiedere un’adeguata etichettatura dei prodotti delle colonie, i suoi 28 membri hanno continuato a finanziare generosamente Israele, comprese la sua ricerca militare a la colonizzazione.

Infatti i più fedeli alleati di Israele, che include il governo greco di sinistra di Syriza, stanno attivamente cercando di sabotare la già debole decisione politica di etichettare [i prodotti delle colonie]. In un contesto di tale distruttiva complicità, l’appello di Human Rights Watch a porre fine ad ogni affare con le colonie, anche se tardivo, è una mossa ben accetta nella giusta direzione.

Fornisce un chiaro appoggio e una spinta a coloro che hanno lavorato per anni per fare pressione concreta ed effettiva su Israele e sui suoi complici per porre fine ai loro crimini.

Fonte: Electronic Intifada - Traduzione di BDS Italia